

Lealtà o Fedeltà

In questo crepuscolo di questi giorni ci siamo giocati il significato di alcune parole. Le parole descrivono il mondo, rimandano ad un habitat di significati. Le parole sono importanti, diceva Moretti.

Ci sono parole, quelle andate in fumo – che faremo sempre più fatica ad utilizzare senza attribuirgli significati diversi da quelli comunemente accettati dall'etimo condiviso.

Qui nasce la nostra impossibilità di comprenderci: diamo significati diversi alle parole, ce le buttiamo addosso in una spirale di rancore e incarognimento da cui usciranno macerie. In molti casi si usano le parole senza disambiguare, in modo da lasciare aperte tutte le interpretazioni.

Oggi affronto la parola lealtà, . Magari affronterò anche la parola fiducia, la parola patto, la parola riabilitazione, la parola cambiamento, la parola trasparenza e onestà e quella più bella di tutte che è futuro.

Parole che ci siamo giocati, perché svilite o trasformate in altro che non è più quello.

LEALTA'

leale agg. [dal fr. ant. *leial*, mod. *loyal*, che è il lat. *legalis* «legale»]. – Di persona che parla e agisce con sincerità e franchezza, che ha vivo il sentimento dell'onore e rifugge così dalla finzione come dal tradimento (Fonte: Enciclopedia Treccani)

La lealtà è una bella parola, migliore di fedeltà: presuppone riconoscimento di dignità reciproca e condivisione di obiettivi.

In una coppia che si ama la lealtà è comune visione del mondo, capacità di comprendersi e rispettarsi, libertà reciproca nel rinnovare quel patto eterno d'amore che fa stare insieme una vita o, almeno, camminare insieme per un pezzo importante di strada.

Significa accettare le differenze, smussare gli angoli, sopportarsi un po' in nome di un bene più alto, di un progetto comune.

La fedeltà implica, al contrario, un reciproco rapporto di potere: stiamo insieme, mi devi qualcosa. Non guardare la donna d'altri, sei mia, siamo nostri per sempre anche se ci siamo scordati il perché. Non rinnoviamo alcun patto, perché ce lo siamo giurati all'inizio e così sarà fino a che morte non ci separi. Non c'è bisogno nemmeno di discutere: se non mi sei fedele è perché mi vuoi tradire.

Nella fedeltà c'è il concetto di fede, nella lealtà c'è il concetto di legge. Il divino e l'umano, il trascendente indiscutibile o l'immanente continuamente riscritto.

Una parola che mi è cara, perché ha contraddistinto tutta la mia vita privata e politica: non sono mai statò fedele, sono sempre stato leale. Il risultato non cambia ma i presupposti si e fanno la differenza.

Si è leali perché si è liberi di non tradire, si è fedeli perché è vietato – o disdicevole – tradire. Nella lealtà non c'è calcolo, nella fedeltà talvolta c'è calcolo e convenienza.

Meglio una organizzazione di leali che una di fedeli. Non è la stessa cosa

All'interno della nostra organizzazione, in questi giorni, si è aperto un dibattito cruciale anche se non in modo molto diffuso tra lealtà e fedeltà, libertà di associazione e vincolo di appartenenza, libertà di coscienza e vincolo di mandato. E le differenze emergono.

Come pure le diverse visioni della forma, dell'organizzazione democratica, della partecipazione alla vita della organizzazione. C'è chi propone il principio di lealtà e chi, invece, vorrebbe un popolo di fedeli.

Qual è la differenza? La lealtà è una conquista, come pure l'innocenza, e comporta fatica, impegno, costruzione giornaliera. La fedeltà, all'opposto, presuppone la conservazione della purezza originaria e non si preoccupa di salvare l'errante nonostante il coraggio del proprio limite, che si chiama umiltà.

Da non confondere con la modestia, che è tutta un'altra cosa e riguarda la paura del proprio limite. Infatti, è spesso falsa. La modestia è quasi sempre falsa modestia. La lealtà presuppone il rispetto di se stessi: quando si viene meno alla parola data non si ha alcun rispetto per sé.

Figuriamoci per gli altri! La lealtà appartiene al perdono e alla riabilitazione sociale. La fedeltà, invece, non perdona, ma condanna perché è cinica, viscida, falsa oppure è cieca, incondizionata, disperata.

La lealtà vive di speranza, la fedeltà vive sulla disperazione, sul terrore, sulle paure delle persone. La lealtà è il frutto della reciprocità e del riconoscimento, l'essere fedeli è un obbligo del Potere.

La lealtà è aperta al Mistero e, perciò, al contraddittorio con la Natura, l'Universo, l'Infinito.

La fedeltà è chiusa in se stessa e non accetta di essere contraddetta.

Non prevede il dubbio. La fedeltà appartiene alle forme di Partito-chiesa.

Essere leali è più difficile, implica

il prendersi una responsabilità, l'assumersi un rischio personale. Per essere leali è necessario coltivare la sincerità, la trasparenza, il rispetto degli accordi, la capacità di onorare i patti, la ricerca di sé e dell'altro. I fedeli integralisti non hanno la necessità di indagare il Logos, di interrogare la Parola, di conoscere il Verbo. Non hanno dubbi.

Accettano la verità come un fatto indiscutibile. Per il fedele la verità è sempre la Verità. La persona leale è disposta a perdere la fiducia degli altri piuttosto che ingannarli.

I fedeli, al contrario, pur di restare ancorati all'atto di fede, sono disposti ad uccidere, a colpire con violenza, ad ingannare loro stessi.

Per questi e molti altri motivi è sempre preferibile circondarsi da persone che sanno essere leali piuttosto che ciecamente fedeli. I fedeli al capo e alla parola del capo non sono affidabili e, anzi, il capo dovrebbe guardarsi le spalle proprio da quelli che gli sono più fedeli, acriticamente e inesorabilmente fedeli, perché rappresentano il pericolo maggiore per lui e per l'intera compagnia. La lealtà è il primo principio a cui ci si dovrebbe ispirarsi.

Gaetano QUADRELLI 31 agosto 2015 una riflessione post feriale